

Pensieri di Torà

EDITORIALE

DOUBLE FACE

Prendi dell'acqua. Convogliala nel deserto. Irriga campi e piantagioni. Osserva stupito il miracolo di una sabbia che dona la vita. Grazie ai poteri benefici dell'acqua e all'intervento divino. Prendi dell'acqua. Falla cadere ininterrottamente per giorni e notti. Tenta di bloccarne il furore. Osserva sconvolto la distruzione che lascia dietro di se'. Un'acqua dai poteri immensi e terrificanti. Prendi del



fuoco. Limitalo a un camino. Siediti davanti a goderne il calore e il tepore. Osserva rilassato le fiamme che danzano davanti ai tuoi occhi. Fiamme dal potere mitigante e riscaldante. Prendi del fuoco. Lascialo libero. Fuggi con tutte le tue forze dal suo potere devastante. Quando in salvo, voltati e guarda. Il potere incedente di un fuoco indomato. Prendi del denaro. Distribuiscilo ai poveri. Ordina un sefer tora', fai una dedica*, in onore dei cari. Osserva soddisfatto i risultati spirituali del tuo lavoro fisico. Quanto bene potenziale dietro a banconote e monete. Prendi del denaro. Sfoglia un giornale. Le idee per investirlo in affari loschi e corrotti non mancheranno. Il male si cela anche in un conto corrente. Prendi la vita.

Analizzala bene. Osservane attentamente ogni sua componente. Non ti stupire se scoprirai che esistono due lati di una stessa medaglia. Se ogni cosa possiede un potenziale positivo e uno negativo. Se ogni esistenza può essere rivolta al bene o al male nella frazione di qualche secondo. E se ci sono alcune cose su cui non abbiamo potere, su molte però siamo noi i padroni. E decidiamo in ogni istante che lato utilizzare di ciò che, durante l'arco di una vita, D-o ogni giorno ci dona.

Gheula Canarutto Nemni

(*magari sui Pensieri di Torà)

URGENTE!

**Ci servono fondi
per continuare a
stampare i pensieri!!**

Chiamaci per dedicare dei numeri

IBAN:

IT40Y0306903371615215386881

Orari di Shabat:



Roma:	16:43	17:43
Milano:	16:49	17:52

In Memoria di Reizi Rodal ה"ו

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

LA PUREZZA DELLA DONNA

Domanda: Perché, una donna viene designata ritualmente impura durante il suo periodo mestruale? Perché, a causa di un processo naturale del suo corpo, deve provare sentimenti di inferiorità?



Risposta: In breve i concetti di impurità e purità non hanno niente a che fare con l'interpretazione comune di queste parole, ovvero sporcizia e pulizia fisica. Questi sono invece, concetti spirituali legati alla santità e vitalità spirituale (taharà), e alla sua assenza (tumà).

Una donna attiene ad un potenziale enorme di santità attraverso la capacità Divina di creazione per la quale il suo corpo si prepara ogni mese. Quando questo potenziale non è realizzato, la kedushà, fonte di vita e vitalità, si allontana, ed i residui della vita potenziale sono rimossi dal corpo. Questa discesa mensile verso tumà non significa che la donna è, D-o ne liberi, peccatrice, degradata, inferiore, o marchiata. Al contrario, proprio perché ella ha il potere Divino e sacro di creare un nuovo essere nel suo corpo, esiste la possibilità di una maggiore impurità.

Le forze dell'impurità si nutrono della kedushà (santità) stessa, e quindi si installano proprio dove c'è una

maggiore kedushà. Questo può essere paragonato ad un barile che ricolmo d'acqua fino al bordo, trabocca, ed annaffia anche le erbacce accanto.

SCINTILLE

Quando ci fu "il patto fra le parti" D-o disse ad Avrahàm - Abramo: «Sappi che i tuoi figli saranno stranieri in una terra che non sarà loro, che saranno resi schiavi e che soffriranno... e che in seguito ne usciranno con grandi ricchezze». E spesso, in effetti, siamo stati stranieri in terre straniere. Il Galùt-esilio è molto più dolorosa e profonda di un semplice espatio, si tratta di allontanarci dalla linfa nutrice dei nostri principi e tutta la responsabilità di mantenere viva la fiamma dell'identità spirituale grava solo sull'uomo, il quale deve ricorrere alle sue risorse mentali e psicologiche per sopravvivere. Il Galùt è comunemente considerata come una punizione la cui intensità dovrebbe diminuire dopo aver espiato il peccato che l'ha provocata. Purtroppo, l'oscurità, anziché scemare, aumenta man mano che passa il tempo.

LA PROMESSA

Quando Hashèm-D-o interpellò Moshè-Mosè per la prima volta per ingiungerlo di fare uscire il popolo dall'Egitto, reiterò la promessa fatta ad Avrahàm: «Quando uscite, non uscite con le mani vuote [...] e svuotare l'Egitto (delle sue ricchezze)». E poco prima dell'Esodo, il Sig-re ribadisce a Moshè: «Ti prego, parla alle orecchie del popolo affinché ogni uomo chieda al suo prossimo egizio [...] gli utensili d'argento e d'oro». Praticamente il Sig-re supplica i figli di Israele di impadronirsi degli averi del paese. Il Talmùd spiega che il popolo non ci teneva affatto a posticipare la partenza al solo fine di raccogliere quei beni, anzi, la sua unica e prioritaria volontà consisteva nel liberarsi dalle catene della schiavitù il più presto possibile. Ma il Sig-re non voleva deludere Avrahàm al quale aveva annunciato sia la schiavitù sia la liberazione accompagnata da grandi ricchezze. Se avesse eseguito una e non l'altra, Avrahàm avrebbe potuto credere che D-o non mantiene le sue promesse. Egli aveva attuato la prima ed ora doveva mantenere la seconda. Ma, naturalmente, Avrahàm avrebbe rinunciato volentieri a queste ricchezze se senza di esse il processo di liberazione dei suoi discendenti si fosse accelerato. Pertanto è ovvio che questi "ori e argenti" recavano un significato ben più importante per la redenzione.

IL BAGLIORE DELL'ORO

Il Talmùd offre la seguente spiegazione riguardo al fenomeno della Galùt: «Il popolo d'Israèl fu esiliato e sparso fra le nazioni con lo scopo di far aggregare i convertiti». Di primo acchito sembra un riferimento ai numerosi gentili che, nel corso dei secoli della nostra diaspora, si sono uniti a noi per abbracciare la Torà. L'insegnamento chassidico, tuttavia, suggerisce che il Talmùd parlava delle "scintille di santità" disperse nel Creato. Il grande cabalista rabbi Yitzchàk Lourìà sostiene che ogni oggetto, ogni avvenimento possiede una punta di divinità che compone la sua anima e la sua missione in terra. Quando un essere umano usa un qualsivoglia oggetto per servire il Sig-re, egli penetra nella scorza della fisicità per farne scaturire e farne rivivere l'essenza divina. Siamo stati sparsi sulla faccia della terra a tale scopo: per connetterci alle scintille di santità che aspettano la Redenzione in ogni angolo del globo. Ogni anima possiede le sue faville sparpagliate qua e là e nessuna è completa finché non avrà liberato quelle appartenenti al suo essere. Così la persona evolve nella vita, si catapulta da un luogo all'altro, da un'occupazione all'altra, mossa da forze che sembrano casuali. Invece, ogni processo segue il Disegno Divino che guida ogni creazione nell'afferrare questi beni e queste opportunità alle quali la sua anima è intrinsecamente legata.

L'INSEGNAMENTO

A volte ci assale la tentazione di scappare dalla Galùt e di chiuderci nel nostro bozzolo di spiritualità per consacrare notti e giorni allo studio della Torà e alla preghiera. Ma agendo in tal modo non si fa altro che affondare ancora di più le radici nell'esilio poiché abbandoniamo le particelle della nostra anima nel deserto della materialità che rimane grezza e inerme. Affrontando gli ostacoli che la Provvidenza colloca sul nostro cammino, ricorrendo all'aiuto di una particella d'oro e d'argento, saremo in grado di estirpare le scintille dalle loro peregrinazioni, raggiungendo così la redenzione personale e accelerare l'avvento della Redenzione Universale, quando «Il Grande shoffàr echeggerà [...] e che essi si prosterneranno davanti al Sig-re sulla Santa Montagna a Gerusalemme».

Tratto da Likutè sichot

re, attraverso l'immersione nell'acqua purificatrice del Mikvè ad un livello ancor più alto di quello ottenuto nel mese precedente.

Qual è il ruolo del Mikvè nel processo di trasformazione dello stato di tamè (impuro) a tahor (puro)? La chassidùt ci fornisce ancora una volta una risposta. Per elevarsi da un livello ad un altro è necessario un periodo transitorio di nullificazione. La seguente analogia ci sarà di grande aiuto per comprendere questo fenomeno.

Non appena un chicco è piantato nella terra, questo deve dapprima disintegrarsi, perdere la prima forma per poter spuntare. Di pari passo, per raggiungere un livello superiore dobbiamo anzitutto perdere, annullare, disintegrare il livello anteriore. Ed è allora che il Mikvè trova la sua ragione di essere: ci immerge nelle acque del bittùl, dell'annullamento ma solamente transitorio. Come la chassidùt rivela, le lettere ebraiche della parola bittùl, possono leggersi t'vilà - immersione; un'altra indicazione del rapporto che unisce questi due termini.

Tratto da
Lubavitch News n 18

La discesa temporanea della donna verso l'impurità di niddà, però, ha solo uno scopo e un fine - l'ascesa maggio-

LA PREGHIERA DI UNA NONNA

bile equivoco, condusse la propria inchiesta e scoprì quanto segue: nello stesso edificio era stata ammessa un'altra signora con medesimo nome e cognome della bisnonna, le due signore erano coetanee, avevano la stessa statura e entrambe erano superstite della Shoà ! C'era stata dunque una confusione di identità. Il direttore si profuse in scuse e dichiarò che si sarebbe accollato tutte le spese relative ai funerali , agli annunci necrologici sui giornali e tutto il resto non smise di chiedere perdono per questo malinteso involontario. Ora, toccava contattare la famiglia della signora che era stata sepolta. Si riscontrò che questa aveva solo un figlio che viveva non lontano da lì. Si misero tutti d'accordo che doveva essere il figlio della bisnonna vivente a dovergli esporre la situazione. Dopotutto, il figlio della deceduta si sarebbe sicuramente adirato e solo lui, il figlio della signora in vita, poteva calmarlo assicurandogli che tutta la cerimonia funebre era stata eseguita nel massimo rispetto delle regole ebraiche e gli avrebbe anche indicato la tomba al cimitero. Ma le sorprese non finirono qui.

Appena il figlio rispose al telefono e capì che lo chiamavano dalla casa di riposo, disse immediatamente : « Se è per informarmi che mia madre è morta, non fatene una storia! Procedete alla cremazione, buttate le ceneri dove vi pare e mandatemi la fattura. D'accordo? ». Scandalizzati e prostrati da tale reazione i membri di questa famiglia praticante decisero di andare a trovare questo signore e di spiegargli alcune cosette. Egli accettò e poco dopo si presentarono a casa sua per esporre a questo sconosciuto che la cremazione è assolutamente vietata dalla Legge ebraica e che il corpo deve essere purificato e seppellito in base alle norme ebraiche poiché l'ebraismo ci insegna il principio della risurrezione dei morti. Ma l'uomo non la pensava allo stesso modo: non solo l'incenerimento era meno costoso, ma anche più ecologico, salvaguardava la natura e comunque bisognava essere realisti: tutte quelle storielle su D-o, sulle anime, sulla risurrezione non erano altro che superstizioni e che gli uomini non avevano più valore delle piante e degli animali!

Finalmente gli confessarono la verità: sua madre era deceduta qualche giorno prima e non solo era stata sepolta secondo la tradizione ma erano stati rispettati tre dei sette giorni di Shivà in sua memoria... Si accingevano a puntualizzare che non doveva preoccuparsi per le spese, quando l'uomo esclamò: "Come? Mia madre seppellita? Non riesco a crederci!" Prese la testa fra le sue mani, poi la rialzò con uno sguardo bizzarro. Chiuse gli occhi e pianse come un bambino. Nessuno capì cosa gli prese. Chiese un bicchiere d'acqua, asciugò le palpebre e cominciò a parlare: " Mia madre era sopravvissuta alla Shoà; tutta la sua famiglia fu uccisa dai nazisti. Lei e mio padre riuscirono a scappare via con me che ero ancora bébé; siamo emigrati negli Stati Uniti e, nonostante gli orrori di cui fu vittima e testimone, mia madre continuò a credere in D-o. Ma io... non volevo essere diverso dagli altri e abbandonai la pratica delle mitzvòt. Lei insisteva, mi supplicava di mangiare cashèr di trovarmi una moglie ebrea ma io non ne volevo sentir parlare. Ci dilungavamo in discussioni infinite ma io le dicevo senza mezzi termini che tutto ciò non mi interessava, che quando sarei morto volevo essere cremato e che avrei proceduto in egual modo anche per lei. Ero un po' crudele con lei ma volevo svegliarla, volevo che fosse più realista e che abbandonasse quelle usanze e credenze antiquate e retrograde! Finalmente, siamo giunti ad una specie di compromesso: lei pregherebbe al suo D-o e se D-o esisteva si sarebbe incaricato Lui di farla seppellire altrimenti... avrei scelto io e sarebbe stato di sicuro l'incenerimento!

Nulla poteva farmi cambiare idea. Ora vedo che aveva ragione lei: capite cosa è successo? D-o ha ascoltato le sue preghiere! Era dunque lei che aveva ragione!" E si mise a piangere di nuovo, quasi un pianto di sollievo... Accettò subito di finire la shivà presso la casa del precedente "cordogliato". Da quel giorno si mise a studiare intensamente l'ebraismo.

*Traduzione di Myriam Bentolilla
A cura di Sterna Canarutto*

TORNA A TE

SEGRETI D'EBRAISMO



In Ogni ebreo c'è la Scintilla divina che risiede nel nucleo della sua anima. A questa allude la parola Èretz - terra, che D-o ha promesso ad Avrahàm. In suo viaggio esplorativo, Avrahàm dovette lasciare la Mesopotamia e rinnegare la cultura pagana di Ur Kasdim e di Charàn. Ma Hashem pretese di più. Avrahàm era già anziano e il suo operato molto fruttuoso, eppure D-o gli ingiunse di partire: "Dopo aver respinto le tue origini idolatre, ora devi trascendere il tuo passato positivo. Devi superare te stesso sebbene tu abbia raggiunto la perfezione. Ma la perfezione umana non è sufficiente". Ogni realizzazione umana, per quanto compiuta possa essere, è limitata dalla stessa natura umana. Questo fu dunque il primo comandamento divino al primo uomo ebreo: "Esci dai tuoi limiti per accedere allo "io" che solo io posso indicarti, l'"io" che costituisce una sola entità con Me".



Mio figlio di sette anni non vuole mangiare. È magro come un chiodo e l'unica cosa che riesco a dargli sono gli spaghetti. Sono preoccupata dei suoi gusti difficili e del fatto che non sta assumendo vitamine e minerali a sufficienza. Qualche suggerimento?

Grazie,
Ester

Cara Ester, mi sembri la classica madre ebrea angustata dal figlio che non mangia abbastanza; ci sono chissà quante altre madri che, come te, dicono al figlio "ancora un boccone" oppure "mangia, figlio mio, mangia altrimenti non cresci!". Se forziamo un bimbo a mangiare carne e piselli perché siamo preoccupati che altrimenti non assumano sufficienti proteine, ti assicuro che arriveranno ben presto ad odiare carne e piselli ed è una battaglia persa in partenza. Inoltre, più un genitore cerca di forzare il figlio a mangiare, più questi serra le labbra, in una specie di gioco di potere su chi è il più forte. Può anche capitare che un figlio mangi troppo; in questo caso, se lo costringiamo a limitarsi il bimbo troverà altre vie per soddisfare il suo appetito, divorando merendine e mangiando ancora di più. Cosa fare allora?

1 - Se un bimbo ha veramente fame, ha bisogno di mangiare. A meno che non si riempia lo stomaco di caramelle e merendine, se non ha altra scelta ti garantisco che alla fine della giornata mangia il cibo

che tu gli proponi. In ogni caso, io chiederei al pediatra se tuo figlio è veramente sottopeso: se il pediatra non è particolarmente preoccupato a riguardo, non hai motivo di esserlo tu. Tieni presente inoltre che i bimbi hanno uno stomaco piccolo e potrebbero aver bisogno, ad esempio, di pasti meno abbondanti ma più frequenti. In altri casi sono così coinvolti dai loro giochi che si dimenticano di mangiare. allora si chiamano, si mettono a sedere e si dice loro che è il momento del pasto. Nessuno va forzato: una volta messi a sedere a tavola, se hanno fame mangiano altrimenti no, ma sono seduti a tavola.

Il problema non è il cibo in sé ma le attività che si svolgono e la routine: c'è il momento di giocare e il momento del pasto. Se un bimbo è sovrappeso e vuole sempre mangiare, gli si dice "adesso è il momento di giocare ma, se hai fame, ci mettiamo a tavola". Se mangia troppo veloce, gli si può dire "aspetta qualche minuto per digerire, se poi hai ancora fame ti darò un'altra porzione"; dopo qualche istante potrebbe rendersi conto di essere pieno. Se tuo figlio porta a casa pacchettini di caramelle e cioccolata dalle feste di compleanno a scuola, non incoraggiarlo a mangiarli ma cerca allo stesso tempo di non toglierglieli con la forza perché non faresti che aumentare la sua tentazione di consumarli, rendendoli ancora più desiderabili. Prova invece ad offrirgli una merenda alternativa che si presenti ai suoi occhi altrettanto appetitosa.

2 - Se di fronte a una cena varia ed abbondante lui vuole solo gli spaghetti, gli si può spiegare che bisogna essere contenti di quello che c'è, dicendogli "questa è la cena che ho preparato, se non hai fame allora non mangiare, ma adesso non posso cucinare altro".

Inoltre, insegna a tuo figlio l'importanza di recitare le berachòt (benedizioni) prima di mangiare e dopo aver mangiato. Fa in modo che egli sappia da dove viene il cibo e che non va mai dato per scontato.

3 - Se tuo figlio tende a saltare le portate per mangiare solo il dolce o il gelato, insegnagli che "in questa casa si mangia con ordine, prima la portata principale e poi il dessert". Non specificare il tipo di cibo ma focalizza l'attenzione sull'ordine con cui vanno fatte le cose.

4 - Cerca di coinvolgere tuo figlio il più possibile nella preparazione dei pasti (pelare la verdura e tagliarla a pezzettini, pensare insieme al menù per la cena e così via). Se ancora vuole solo spaghetti, prova a dargli spaghetti integrali al pomodoro: dopo un paio di volte si stuferà! Nel frattempo, se aggiungi anche un po' di formaggio, ad esempio, è già un pasto quasi completo.

5 - È importante che gli orari e le modalità dei pasti di tutta la famiglia siano regolari e che tu per prima dia a tuo figlio il buon esempio di cosa e quando è sano mangiare.

Buon appetito!



SCINTILLE "ET HANEFESH ASHER ASU BECHARAN"

LA DEVOZIONE PER LA TORÀ

La parashà di Lech Lechà è davvero una parashà davvero piena di gioia. Ogni giorno della settimana di Lech Lechà si vive con Avraham avinu, il primo che dedicò la sua vita intera a divulgare l'esistenza di un solo D-o. Questa devozione per la Torà e le sue mitzvòt l'hanno ereditata da lui tutti gli ebrei.

IL SEGRETO DEI BIRURIM

Da quando D-o disse ad avraham di andarsene dalla sua terra, cominciò il 'segreto delle raffinazioni' - (di elevare e raffinare la materia N.d.r.). Secondo ciò che viene deciso in alto, la persona va nei posti dove le scintille divine aspettano di essere elevate da lui.

VEDERE IL BENE DI TUTTI

Ci sono quelli che vedono solo i difetti del prossimo e del posto in cui vivono. Tutte le strade del servizio divino gli si chiudono perché vede solo carenze in tutto. Chi invece vede il bene del prossimo e del posto in cui vive, quando comincia a divulgare la Torà trova delle forze enormi per farlo.

LO SCOPO DELLA TORÀ

L'admur Hazaken disse una volta ad un ragazzo studioso della Torà: "A cosa serve il tuo studio e la tua preghiera se non illumini coloro che ti stanno intorno? Si deve illuminare l'ebreo che ci sta vicino" (Sefer hamaamarim kunt.)

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

LA MISHMARÀ (LEIL SHIMURIM)

La sera prima della milà si usa in molte comunità di vegliare la notte che precede la milà.

Durante questa notte si usa studiare la Torà e recitare vari brani della Torà e dello Zohar.

La ragione per il quale si veglia, è per proteggere il piccolo tramite le parole sacre della Torà. Il piccolo necessita una protezione particolare poiché il Satan vorrebbe impedire in ogni modo che venga eseguita la milà, per via della sua grandissima importanza e protezione, come scritto "e tu custodirai il mio patto (brit)".

Secondo Rabenu Tam quest'usanza viene riportata nel Talmud. Molti commentatori dicono che si riferisce al seguente Midrash (Tanchumà):

"Vieni e guarda quanto i figli d'Israele apprezzano le Mitzvòt. Gli dice Hakadosh Baruch Hù: Anch'lo vi aggiungo della gioia... da qui si impara che la sera dell'ottavo giorno si fa una festa...".

Alcuni usano far recitare dei passi tipo lo Shemà e Torà Tzivà a dei bambini vicino al neonato.

Sanhedrin 32,b, Baba Kama 80,a, Zohar Vol,1 pg.93